

Il Senso della Repubblica



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno XI n. 07 Luglio 2018 Supplemento mensile del giornale online Heos.it



IL TEMPO DEL SILENZIO E DELLA RIFLESSIONE

di SAURO MATTARELLI

Sappiamo benissimo che in una rivista online un testo corposo, magari corredato da un apparato di note bibliografiche, ha scarse possibilità di essere letto. Ma noi riteniamo che per leggere compiutamente la contemporaneità, rispondere a domande sugli effetti della globalizzazione, sulle nuove forme di schiavitù, sulle dinamiche economiche e tecnologiche, sui concetti di populismo, sovranismo, localismo con gli impatti e i mutamenti che queste reazioni producono sulle “democrazie” non basti qualche superficiale intervento capace di catturare il lettore per pochi secondi.

Nello stesso tempo, ovviamente, diffidiamo delle classi dirigenti che agiscono a colpi di bassa propaganda, spot, slogan contraddittori “twittati” per milioni di cervelli atrofizzati.

LIBERTÀ, democrazia, giustizia, senso dell'equità non possono esistere senza la profondità della riflessione e di una “visione” che spazi sul lungo periodo.

L'evanescenza delle parole, l'impoverimento del linguaggio portano poi a una sostanziale impotenza espressiva, alla negazione del dialogo, poiché le frasi smozzicate, profuse a vanvera, o gettate sistematicamente come sassi, ci sottraggono dal dovere di sorreggere le affermazioni con l'esempio, la coerenza di un vissuto, o, semplice-

(Continua a pagina 2)

BASSEL KHARTABIL SAFADI, UNA VITA SACRIFICATA SULL'ALTARE DELLA LIBERTÀ

di CARLO MERCURELLI * e GABRIELA MARIA ASSAF **

Il 2 agosto dello scorso anno la notizia della morte di Bassel Khartabil Safadi, ingegnere informatico e attivista siriano di origini palestinesi, ha provocato intense emozioni. Ad un anno di distanza dalla pubblicazione del post apparso su Facebook, con cui la moglie del programmatore, l'avvocata siriana Noura Ghazi, annunciava la morte del compagno, viva rimane la sensazione di profondo sconforto nella comunità internazionale (1).

La vicenda dell'intellettuale mediorientale è la storia di un uomo straordinariamente coraggioso, che ha dedicato con tenacia ed abnegazione la sua breve ma intensa esistenza alla causa della libertà politica di un territorio, quello siriano, tristemente martoriato dalla guerra. In questo breve saggio cercheremo di ripercorrere le tappe

del suo attivismo, il suo temerario impegno nel mantenere accesa, attraverso gli strumenti tecnologici, la fiaccola dell'autonomia di giudizio, e provare a sottolineare il valore paradigmatico dell'azione e della prassi nonviolenta che hanno contraddistinto il suo messaggio.

La “colpa” di Bassel

La figura di Bassel Khartabil emerge nelle pagine dei giornali internazionali fin dai primi giorni dello scoppio della rivoluzione siriana (2), mettendo a disposizione le sue competenze di informatico specializzato nella libera circolazione dei saperi e dell'open source. Proprio in questo risiede per il regime di Damasco il suo crimine imperdonabile: diffondere informazioni, scrivere articoli, contribuire alla formazione di una opinione pubblica co-

(Continua a pagina 2)

ALL'INTERNO

- PAG. 5 QUELL'INCONTRO TRA PAUL CELAN E MARTIN HEIDEGGER DI SILVIA COMOGLIO
- PAG. 6 FEMMINISMO E PROLETARIATO GIOVANILE DI PIERO VENTURELLI
- PAG. 8 LA “CONNETTIVITÀ” FA RIPARTIRE IL DIALOGO UE -BALCANI OCCIDENTALI DI VERONICA TUMIDEI
- PAG. 14 L'ECONOMIA ITALIANA E I SUOI “PECCATI” DI PAOLA MORIGI

BASSEL KHARTABIL SAFADI, UNA VITA SACRIFICATA ...

(Continua da pagina 1)

sciente del suo ruolo.

Il significato del sacrificio di Bassel

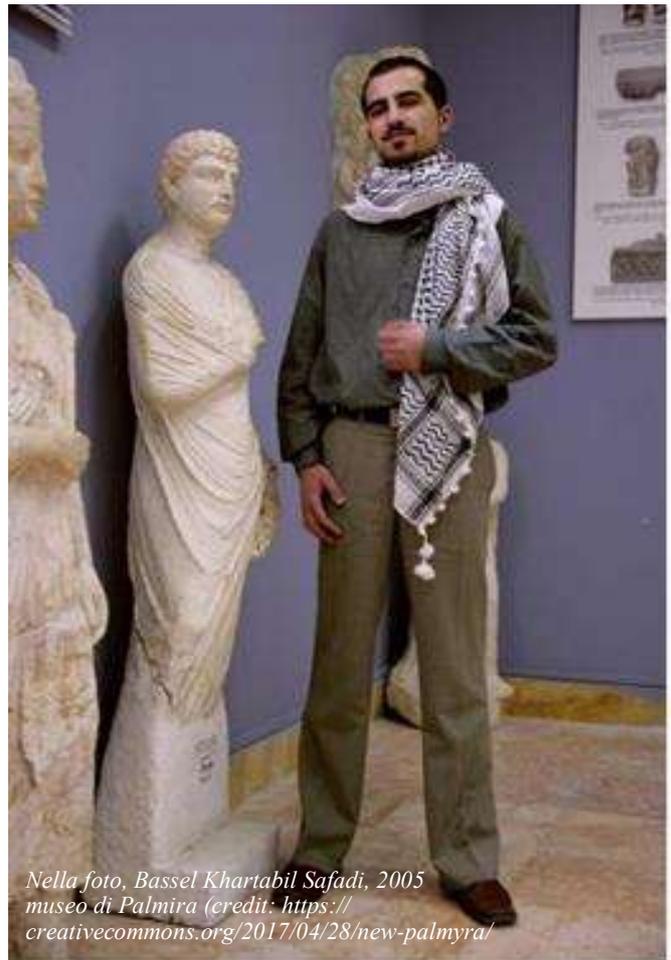
La rinascita della Siria, del mondo arabo ed il dovere di responsabilità delle istituzioni liberal-democratiche

Nelle parole di Anna Neistat, direttrice per le attività di ricerca di *Amnesty International*, è efficacemente sintetizzato lo straordinario esempio che l'ingegnere siro-palestinese, attraverso il suo impegno, ha espresso in termini di audace eroismo al fine di costruire le basi di un nuovo avvenire per la sua terra. Nel suo ricordo Anna Neistat, affermando che «Bassel Khartabil sarà sempre ricordato come un simbolo di coraggio, che lottò pacificamente e fino alla fine per la libertà», lancia, allo stesso tempo, un accorato appello alla società civile internazionale, poiché la morte dell'attivista «è un truce promemoria degli orrori che hanno luogo nelle prigioni siriane ogni giorno». Infatti, secondo l'avvocato russo, «decine di migliaia di persone attualmente detenute nelle prigioni governative [...] affrontano torture, maltrattamenti, esecuzioni extra-giudiziali» (3).

IL TEMPO DEL SILENZIO E DELLA RIFLESSIONE

(Continua da pagina 1)

mente, con il sogno di un avvenire migliore. Ne derivano sempre forme dispotiche che spengono le passioni, alimentano analfabetismi, sottomissioni spesso inconsce fino a stabilizzare quella "rumorosa" incomunicabilità che ci avvolge: specchio delle solitudini abissali a cui abbiamo fatto riferimento tante volte in queste pagine e su cui si radicano le nuove oppressioni. Ecco spiegato il nostro "andare a rovescio": violando le regole non scritte delle riviste online, pubblichiamo interventi lunghi, saggi, pagine sulla poesia, schede di libri che obbligano a riflettere, richiedono impegno e costanza tra gli interstizi dei silenzi a volte da conquistare e mai da subire. ■



Nella foto, Bassel Khartabil Safadi, 2005
museo di Palmira (credit: <https://creativecommons.org/2017/04/28/new-palmyra/>)

Tali atti di crudeltà, che a pieno titolo costituiscono crimini contro l'umanità, lasciano aperta la questione del destino della Siria e delle cosiddette primavere arabe, che - scrive Donatella Della Ratta- «dopo l'euforia seguita ai primi successi [...], la situazione sembra [essersi] capovolta», riportando il medio oriente «nell' "inverno" della restaurazione» (4).

IL CASO di Bassel Khartabil, infatti, non è isolato poiché sono moltissimi i prigionieri per reati d'opinione detenuti nelle carceri siriane, egiziane ed irachene ed il loro numero è aumentato drammaticamente a partire dal 2012. Il regime di Assad, per esempio, ricorre alla tortura e a tratta-

(Continua a pagina 3)

Il Senso del I a Repubblica SR

ANNO XI - QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO - Supplemento mensile del giornale online www.heos.it
 Redazione Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy Tel + fax ++39 045 69 70 140 ++39 345 92 95 137 heos@heos.it
 Direttore editoriale: Sauro Mattarelli (email: smattarelli@virgilio.it) Direttore responsabile Umberto Pivatello
 Comitato di redazione: Thomas Casadei, Fabiana Fraulini, Maria Grazia Lenzi, Giuseppe Moscati, Serena Vantin, Piero Venturelli.
 Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 - 48125 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy) Tel. ++39 0544 551810

BASSEL KHARTABIL SAFADI, UNA VITA SACRIFICATA ...

(Continua da pagina 2)

menti inumani e degradanti a danno dei prigionieri, come emerge nel "Rapporto Caesar", con cui è stata documentata l'uccisione, attraverso le pratiche della tortura e del digiuno forzoso, di circa 11mila detenuti nelle strutture carcerarie, ufficiali e non ufficiali, del regime di Damasco (5).

Se lo spirito di prometeica consapevolezza di Bassel Khartabil ci consegna l'esempio di una esistenza votata al sacrificio per le ragioni della libertà di espressione (6), analoghe battaglie, nel quadro mediorientale, vengono condotte da altri attivisti come, tra gli altri, l'egiziano Alaa Abdel Fattah - detenuto dal febbraio del 2015- e la siriana Marcell Shehwaro. La blogger di Aleppo, nel corso di un evento tenutosi ad Amman, in Giordania, nel gennaio del 2014, mentre delineava le caratteristiche di un progetto di volontariato, capace di ricostruire alcune scuole distrutte dai bombardamenti, affermava, da un lato, come «"oltre a rimettere in piedi i mattoni dobbiamo rimettere in sesto l'identità siriana su basi non settarie, ma di condivisione e convivenza"»; dall'altro, sottolineava, la mancanza di un sostegno esterno, poiché le «"organizzazioni internazionali non finanziano questo tipo di progetti sul territorio"» (8).



Nella foto, Marcell Shehwaro (credit: <http://saudigazette.com.sa>)

IL SUPPORTO degli organismi umanitari e delle istituzioni sovranazionali rappresenta una questione quanto mai decisiva affinché l'attivismo delle minoranze, nei regimi autoritari e repressivi, costituisca la cellula madre di un movimento capace di estendere ad altri segmenti della società civile lo spirito del cambiamento. Se iniziative come quella lanciata da *Human Rights Watch* - che attraverso una campagna di rete, nel corso di due anni, ha raccontato, con 21 storie di altrettanti detenuti siriani, le vicende di autentici «drammi umani e violazioni dei diritti nel silenzio delle carceri» (9) - hanno il merito di rendere consapevole l'opinione pubblica di «una situazione allarmante in cui persone comuni si "perdono", a volte per non tornare», sarebbe quanto mai opportuno che «la comunità internazionale facesse pressione, anche attraverso le Nazioni Unite, per un intervento della Corte Penale Internazionale». È indubbio, infatti, che il rilascio dei detenuti politici, scrive Ilaria Romano, «dovrebbe essere una delle priorità di qualsiasi futuro negoziato» e la base primaria «di qualsiasi ricostruzione del paese e delle sue istituzioni» (10). È preciso dovere dei governi liberal-democratici, delle associazioni e, citando la

nota espressione di Giovanni XXIII, degli *uomini di buona volontà* saper raccogliere il grido di fiera libertà che sopraggiunge dai territori mediorientali, affinché l'impegno e la resistenza di uomini e donne verso regimi spietati e disumani non resti vana. Il sacrificio di Bassel Khartabil, di Alaa Abdel Fattah, di Marcell Shehwaro e di numerosi altri attivisti non può lasciare indifferente la società civile internazionale, perché il loro sforzo coincide con quello che i nostri patrioti e resistenti - in altre congiunture storiche e in diverse aree geo-politiche - attraverso la loro lotta, hanno conquistato, garantendo a noi quegli stessi diritti per cui oggi essi stanno lottando.

Il lascito del suo messaggio nonviolento

Tra i frutti più preziosi che la giovane vita spezzata di Bassel ci lascia vi è senza dubbio la sua convinta adesione alla prassi della nonviolenza e ai mezzi pacifici di protesta, quale metodo imprescindibile per superare l'attuale condizione in cui versa il suo Paese e aprire una transizione verso un regime in cui siano garantite le principali libertà civili e politiche. Non è certo un caso se nel 2012 l'illustre rivista statunitense *Foreign Affairs* lo ha inserito, insieme a Rima Dali, volontaria della Mezzaluna Rossa araba, al 19° posto nella sua classifica annuale dei "Top thinkers" per la perseveranza mostrata nel sostenere la necessità di una natura nonviolenta della rivoluzione siriana (11).

LA FORMA con cui Bassel ha immaginato, desiderato e soprattutto cercato di prefigurare una Siria libera e pacifica costituisce una lezione quanto mai preziosa per due ordini di ragioni. Dinanzi alle privazioni, alla distruzione della sua abitazione e del suo ufficio, ai lunghi periodi di detenzione e di tortura (12), ha sempre risposto con mezzi antitetici a quelli della brutalità e della coercizione fisica.

La sua ferma adesione allo spirito della nonviolenza ha già preannunciato una nuova Siria, ha già aperto una nuova strada, poiché ha mostrato, a quanti lo hanno seguito in questa sua lotta, quali opportunità può offrire un regime costituzionale che tutela la libertà di espressione, di riunione e di associazione, che lui ha attuato nelle pratiche di una coraggiosa opposizione alla dittatura di Assad.

QUESTA FORMA DI DISSENSO e di critica permette, inoltre, di confutare la convinzione di quanti sostengono, in maniera schematica e rozza, l'esistenza di una connaturale identità tra islam e violenza. Questa corrispondenza non sussiste al pari della equivalenza che frequentemente si stabilisce tra statolatria etica ed islamismo. L'esempio di Bassel, insieme a quello di tanti altri attivisti, che lottano per abbattere regimi tirannici e crudeli, inficiando uno stereotipo molto radicato nel mondo Occidentale, non possono non aprire le società avanzate a sentire uno spirito di vicinanza e di piena condivisione verso valori ed istanze che noi quotidianamente professiamo e pratichiamo. Questo slancio di apertura e di sostegno nei confronti di coloro che dimostrano quotidianamente di essere autentici paladini della libertà, vale in

(Continua a pagina 4)

BASSEL KHARTABIL SAFADI, UNA VITA SACRIFICATA ...

(Continua da pagina 3)

una maniera ancor più intensa per l'attivista siriano palestinese. L'omaggio nei confronti di Bassel Khartabil non è solo un dovere verso chi ha deciso di spendere la propria esistenza per le ragioni della libertà, ma anche nei confronti di una giovane vita che ha investito risorse ed ingegno per tutelare i beni artistici e culturali del suo paese e di tutta l'umanità. Se da più voci è emerso un unanime coro di sdegno e di condanna rispetto allo scempio che l'Isis ha operato, attraverso le sue azioni militari, nei confronti del patrimonio storico di Palmira, l'ingegnere informatico di Damasco, mediante un software open source, da lui programmato, ha creato una rappresentazione in 3D dell'area archeologica della "Sposa del deserto". Lo straordinario realismo fotografico della riproduzione è divenuta particolarmente preziosa, in virtù dei danni inferti dai costanti bombardamenti cui la città è stata sottoposta (13).

Nella foto - riproposta in questo articolo - ritrae un giovane Bassel nel museo di Tadmor, l'antico nome aramaico di Palmira. Nell'immagine notiamo che indossa una kefia avvolta al collo, che scende sul petto. Si può osservare il suo braccio sinistro piegato, come la statua alla sua destra. Sembra essere sereno e sorridente fra le vestigia della città siriana. Presenta uno sguardo che comunica tutto il suo candore ed il coraggio con cui ha intrapreso la sua lotta di civiltà. Il nostro auspicio è che quel sorriso possa essere in tempi brevi la condizione di quanti in Siria oggi lottano per un Paese libero e democratico. ■

Note

- 1 - Cfr. L. Sly, *One of Syria's best-known democracy activists has been executed*, in "Washington Post" del 2 agosto 2017. https://www.washingtonpost.com/world/middle_east/one-of-syrias-best-known-democracy-activists-has-been-executed/2017/08/02/483f4ca0-778a-11e7-8c17-533c52b2f014_story.html?utm_term=.278831d8047e
- 2 - Prima di trasformarsi nella terribile guerra civile, che sta tormentando il Paese con violenti scontri e con la presenza, da un lato, di gruppi salafiti e sunniti - che vogliono introdurre la Sharia in Siria - e, dall'altro, di forze sciite e potenze straniere, la rivoluzione siriana, che ha una sua data di inizio il 15 marzo 2011, attraverso una serie di manifestazioni pubbliche contro il governo nazionale, aspirava a determinare le dimissioni del presidente Bashar al-Assad e a superare la struttura istituzionale monopartitica, incentrata sul movimento Ba'th. Cfr. L. Sly, *Largest Syrian rebel groups form Islamic alliance, in possible blow to U.S. influence*, in "Washington Post" del 25 Settembre 2013. https://www.washingtonpost.com/world/middle_east/largest-syrian-rebel-groups-embrace-islamic-alliance-in-possible-blow-to-us-influence/2013/09/25/f669629e-25f8-11e3-9372-92606241ae9c_story.html?utm_term=.b15b406d87d5; S. E. Rasmussen, *Iran covertly recruits Afghan Soldiers to fight in Syria*, in "The Guardian", del 30 giugno 2016. <https://www.theguardian.com/world/2016/jun/30/iran-covertly-recruits-afghan-soldiers-to-fight-in-syria>; A. Entous, J. E. Barnes e S. Gorman, *U.S. Begins Shipping Arms for Syrian Rebels*, in "The Wall Street Journal" del 26 giugno 2013. <https://www.wsj.com/articles/SB10001424127887323419604578569830070537040>.

3 - Cfr. <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2017/08/syria-extrajudicial-execution-of-bassel-khartabil-a-grim-reminder-of-syrian-prison-horrors/>

4 - D. Della Ratta, *Bloggers a raccolta all'Arab Bloggers meeting di Amman*, in "Reset - Dialogues on Civilizations" del 11.02.2014.

Cfr. <http://arabmediareport.it/arab-bloggers-meeting-2014/>

5 - Cfr. http://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/2014/244

6 - In un tweet del 31 gennaio 2012 l'informatico siriano palestinese riassume in poche ed efficaci parole le ragioni che hanno indotto lui e numerosi altri attivisti a lottare contro i regimi dittatoriali: «The people who are in real danger never leave their countries. They are in danger for a reason and for that a reason and for that they don't leave». (Traduzione: "Le persone che sono realmente in pericolo non abbandonano mai i propri paesi. Essi sono in pericolo per un motivo e proprio per quello non vanno via"). Il tweet è tratto da V. Campanelli, *Infowar. La battaglia per il controllo e la libertà della Rete*, Egea Milano 2013, p. 56.

7 - Cfr. <https://www.theguardian.com/world/2015/feb/23/egyptian-activist-alaa-abd-el-fattah-sentenced-five-years-jail>

8 - D. Della Ratta, *Bloggers a raccolta all'Arab Bloggers meeting di Amman* cit.

9 - I. Romano, *Siria, HRW denuncia arresti e sparizioni attraverso 21 storie*, in "Reset" del 12 novembre 2013. Mediante *Lost in Syria's Black Hole*, l'organizzazione non governativa statunitense ha denunciato pubblicamente quanto accade nelle celle di detenzione, mettendo in luce «una storia collettiva di abusi, torture, mancanze di capi d'accusa e trattamenti coatti, intimidazioni e isolamento». Cfr. *Ibidem*.

10 - *Ibidem*.

11 - La rivista, fondata nel 1922 dal Council on Foreign Relations, motiva la presenza dei due attivisti nella sua classifica con la seguente spiegazione: «insisting, against all odds, on a peaceful Syrian revolution» («perseverando, contro ogni previsione, in favore di una rivoluzione siriana con mezzi pacifici»). Tra le ragioni si adduce, inoltre, come Bassel e Rima siano «testament to the possibilities of nonviolent revolution» («testimonianza della possibilità di una rivoluzione nonviolenta»). Cfr. <http://foreignpolicy.com/2012/11/26/the-fp-top-100-global-thinkers-2/>

12 - Cfr. G. Pellegrini-Bettoli, *Mago del software prigioniero in Siria*, in "Corriere della Sera" del 15 gennaio 2013. http://www.corriere.it/esteri/13_gennaio_15/mago-del-software-detenuto-in-siria_b243f0d0-5f50-11e2-8d79-cb6cdb3edff8.shtml

13 - Cfr. <http://www.newpalmyra.org/> e <https://www.theguardian.com/cities/2016/may/27/isis-palmyra-3d-technology-copy-rebuild-city-venice-biennale>

* *Universidad Nacional de San Luis – Argentina*

** *Direttrice Relazioni Istituzionali della Fondazione Federalismo y Libertad*

LE PAGINE DELLA POESIA

QUELL'INCONTRO TRA PAUL CELAN E MARTIN HEIDEGGER

di SILVIA COMOGLIO

“*in der Hutte/ Celan incontrò/ Martin Heidegger/ entrò/ in una radura del bosco/ rimase sotto le stelle/ uscì dalla notte/ Der Tod ist ein Meister/ aus Deutschland/ rimase tra la luce e l'ombra/ con una manciata di erbe e di fiori*”. Così il poeta polacco Tadeus Różewicz nella sua “Der Tod ist ein Meister aus Deutschland”, titolo che è una citazione tratta da Todesfuge di Paul Celan, rievoca l'incontro tra Celan e Martin Heidegger avvenuto a Todtnauberg nella Hutte di Heidegger il 25 luglio del 1967.

Ma come si giunse a quell'incontro? E cosa accadde il 25 luglio del 1967 tra il poeta ebreo e il filosofo tedesco che aveva aderito al partito nazionalsocialista?

È NOTO che Paul Celan fin dagli inizi degli anni '50 fu un attento lettore degli scritti di Martin Heidegger e, come sottolinea Paola Gnani in *Scrivere poesie dopo Auschwitz*, è possibile cogliere nelle riflessioni poetologiche di Celan “diversi spunti di impronta heideggeriana”, in particolare, “nel solco del pensiero di Heidegger, Celan dichiarò espressamente nel *Meridian*: Chi porta Arte negli occhi e nella mente, costui [...] è dimentico di sé. L'Arte crea lontananza dall'io.” Nonostante l'interesse e l'attrazione per la lingua e il pensiero di Heidegger, a separare però Celan da Heidegger era il passato del filosofo, la sua adesione al regime nazista di cui Heidegger non fece mai una esplicita e radicale autocritica pubblica.

A sua volta anche Heidegger, da sempre attento alla poesia, era interessato all'opera di Celan e, così come Celan in più occasioni aveva espresso il desiderio di conoscere il filosofo di persona, anche Heidegger manifestò la

stessa intenzione in una lettera al germanista Gerhart Baumann del 23 giugno 1967: “E' da tempo che desidero fare la conoscenza di Paul Celan. È il più avanti di tutti e si trattiene nel maggior ritiro. So tutto di lui, sono altresì al corrente delle dolorose crisi da cui si è rimesso, per quanto sia possibile a un essere umano. Concordo con Lei che una lettura qui potrebbe essergli di aiuto. La data del 24 luglio sarebbe per me la migliore... Sarebbe pure salutare mostrare a Paul Celan la Foresta Nera. Recentemente ho trovato un nuovo volume delle sue poesie intitolato *Atemwende*”. (1)

IL 24 LUGLIO Celan è a Friburgo dove nell'Auditorium Maximum dell'Università tenne la sua lettura con Heidegger seduto in prima fila. “La lettura a Friburgo - scrive Celan alla moglie Gisèle il 2 agosto - è stata un successo eccezionale: 1200 persone che mi hanno ascoltato col fiato sospeso per un'ora, poi, dopo avermi applaudito a lungo, mi hanno ascoltato ancora per un quarto d'ora. Heidegger mi si è avvicinato”. (1)

Al termine della lettura Heidegger invita per il giorno dopo il poeta nella sua Hutte. La Hutte, una sorta di malga o di baita, era situata nella Foresta Nera, nei pressi di Todtnauberg, un piccolo paese non lontano da Friburgo. Un'abitazione, la Hutte, assai modesta che, come descrive lo stesso Heidegger, “misura sei metri per sette” e ha “un tetto basso [che] copre tre stanze: la cucina abitabile, la camera da letto e un piccolo studio.”¹ Di questo luogo, e soprattutto di ciò che qui avvenne in quel 25 luglio in cui Celan non ebbe la spiegazione che attendeva da Heidegger sul suo passato nazista, ne resta traccia nel libro degli ospiti della Hutte e nel poema Todtnauberg che Celan



Paul Celan (foto google.it)



Martin Heidegger (foto google.it)

comincia a comporre a Francoforte il primo agosto, poema che il poeta in una lettera all'editore della pagina culturale della Neue Zürcher Zeitung definisce “tentativo, imperfetto, di registrare un incontro con Martin Heidegger. (Non registrarlo dopo che era avvenuto [...] era per me impossibile) [...]”(1).

“**ARNICA**, eufrasia il/ sorso dalla fonte con sopra/ il dado stellato” questo l'incipit di Todtnauberg in cui il poeta ricostruisce attraverso i nomi dei fiori incontrati e la fontana scavata in un tronco vicino alla Hutte la sua passeggiata nella Foresta Nera. Ma i fiori (la “manciata di erbe e di fiori” di cui ci dice anche Tadeus Różewicz) e il dado

(Continua a pagina 6)

PARTE VI

I "MOVIMENTI" IN ITALIA NEGLI ANNI '60 E '70 DEL SECOLO SCORSO FEMMINISMO E PROLETARIATO GIOVANILE

di PIERO VENTURELLI

In questa fase evolutiva della sinistra libertaria italiana (ma anche della sinistra libertaria francese e tedesca), di fondamentale importanza fu la mobilitazione femminile, che sollevò questioni e aspetti fino ad allora considerati tabù, o comunque relegati ai margini della discussione pubblica. A proposito delle ragioni che verosimilmente favorirono l'emergere delle donne organizzate quale nuovo attore sociale, Donatella Della Porta afferma che «il movimento femminista è stato considerato come reazione alle [sic] crescente contraddittorietà delle

richieste rivolte alle donne - con forti tensioni soprattutto per le donne più scolarizzate, collocate in contesti urbani, socialmente avvantaggiate» (D. Della Porta, *Movimenti collettivi e sistema politico in Italia. 1960-1995*, Roma-Bari, Laterza, 1996, p. 77).

PER RISALIRE alle origini delle organizzazioni femminili, ci può soccorrere Alberto De Bernardi: «Il biennio 1966-1967 vide la nascita dei primi centri di aggregazione di donne e ragazze, primo fra tutti il Gruppo demistificazione antiautoritarismo (Demau) fondato a

Milano nel 1966: il soggetto nella sua formazione scopriva la differenza sessuale, e che la liberazione umana passava attraverso la trasformazione radicale della condizione femminile. All'interno di questi gruppi nacque il femminismo, come componente autonoma del movimento, che si caratterizzò immediatamente per la critica alla tradizione emancipazionista dei movimenti delle donne egemonizzati dalla sinistra, nella convinzione che l'oppressione femminile affondasse le sue radici più nella interiorizzazione dei ruoli "patriarcali" della famiglia che nelle [sic] differenziazione delle condizioni economiche» (A. De Bernardi, *Il Sessantotto italiano*, in M. Flores - A. De Bernardi, *Il Sessantotto, Bologna*, Il Mulino, 1998, pp. 119-233: 181).

I primi collettivi femministi italiani, formati all'interno della nuova sinistra, erano più interessati alla trasformazione della cultura che alla riforma delle istituzioni; in concreto, era loro obiettivo permettere alle donne di confrontare reciprocamente le proprie

(Continua a pagina 7)

QUELL'INCONTRO TRA PAUL CELAN E MARTIN HEIDEGGER

(Continua da pagina 5)

stellato non sono semplici oggetti descrittivi, sono intreccio di ricordi e immagini. L'arnica, il fiore giallo a forma di stella, e il dado anche lui stellato, ci riconsegnano alla stella di David, al contrassegno che gli ebrei dovevano portare sul petto, e l'eufrasia invece è un tornare al campo di lavoro in cui Celan era stato internato all'inizio degli anni '40.

CONTINUA Todnauberg fissando l'attimo in cui il poeta viene invitato a scrivere qualcosa nel libro dei visitatori della Hutte, "nella/malga, // la riga nel libro/ - quali nome accolse/ prima del mio? -./ la riga, in quel libro/ inscritta,/ d'una speranza, oggi,/ dentro il cuore,/ per la parola/ ventura/ di un uomo di pensiero". Tensione, imbarazzo e forse anche angoscia per dover scrivere in quel libro (quali visitatori avevano preceduto Celan considerando il passato di Heidegger?) e la riga del poeta "Nel libro della baita, con lo sguardo sulla stella del pozzo, nel cuore una speranza di una parola che verrà. 25 luglio 1967 Paul Celan" (2).

Lo sguardo sul dado stellato e la speranza di una parola, speranza che dovette essere disattesa perché oltre si legge "più tardi, in viaggio, parole crude,/ senza veli, // chi guida, l'uomo,/ che anche lui ascolta". E di questo viaggio così Celan scrive alla moglie Gisèle "C'è stato poi, in macchina,

un dialogo serio, con parole chiare da parte mia [...] Spero che Heidegger prenda la sua penna e scriva qualche pagina, che si faccia portavoce e monito di fronte alla recrudescenza del nazismo".(1)

Nella Hutte e nei pressi della Hutte è il silenzio a prevalere, l'atteso e il non detto. Ciò che resta è l'"umidore,/forte" con cui Todnauberg si conclude, una sensazione fisica sgradevole e la delusione per quel dialogo sperato, per quella parola auspicata e mancata. ■

Note

1 Da M. Ajazzi Mancini, *L'eternità invecchia*, Quattro, Todnauberg, Alla Hutte di Heidegger, pp. 73-122.

2 P. Gnani, *Scrivere poesie dopo Auschwitz*, Cap. 8, pp. 153-159.

Bibliografia

- T. Różewicz, *Bassorilievo*, Libri Scheiwiller, Milano, 2004.
P. Gnani, *Scrivere poesie dopo Auschwitz*, Giuntina, Firenze, 2010.
M. Ajazzi Mancini, *L'eternità invecchia*, *Sulla poesia di Paul Celan*, Orthotes, Napoli-Salerno, 2014.
M. Ajazzi Mancini (a cura di), *Celan e Heidegger, Una riga magnificamente indecifrabile*, Press & Archeos, Firenze, 2017.
P. Celan, *Poesie*, Mondadori, Milano, 1998.

FEMMINISMO E PROLETARIATO GIOVANILE

(Continua da pagina 6)

esperienze di vita e di denunciare l'iniquità del vigente assetto sociale e politico, i cui aspetti portanti avrebbero dovuto essere riconosciuti dalle attiviste come espressione di principi «fallocratici». Il movimento femminista si articolò in piccoli gruppi per garantire alle partecipanti una più rapida e approfondita presa di coscienza della loro oppressione. Le funzioni di coordinamento vennero assunte da organizzazioni di movimento, facenti capo spesso a riviste, radio o luoghi di ritrovo. A partire soprattutto dalla seconda metà degli anni Settanta, sorsero poi gruppi teatrali, case editrici e librerie solo femminili.

QUESTI GRUPPI dell'autocoscienza prendevano a modello il femminismo americano e affrontavano senza falsi pudori temi quali la sessualità, la contraccezione, l'aborto e il corpo. In polemica con la crescente burocratizzazione dei gruppi in cui erano sorti, molto presto i movimenti delle donne si resero autonomi e avanzarono richieste innovative circa il sistema di produzione (orari di lavoro, discriminazioni nelle assunzioni e nei salari) e la riproduzione (asili nido e lavoro domestico), e diedero vita a consultori, centri di studio e cooperative per la formazione professionale.

Il femminismo mirava a intraprendere quel cammino che, riconoscendo il carattere decisivo della «differenza» di genere, sembrava poter condurre all'autentica «liberazione» della donna. Si trattò quindi del primo esempio di frangia della sinistra libertaria disposta a mettere in rilievo la «diversità» piuttosto che accettare il consueto percorso «emancipazionista» retto sull'egualitarismo: in questo modo, si reintroducevano, legittimandole, le differenze invece di auspicare il loro superamento, il che equivaleva ad affermare il ruolo centrale di un aspetto (in questo caso, la contraddizione uomo-donna) rispetto all'unità di classe. Questa nuova forma di sensibilità e di approccio alla realtà avrebbe da lì a poco fatto scuola.

FONDARE la propria lotta sull'autocoscienza significava per il movimento femminista degli anni Settanta partorire un «modo alternativo di far politica. Per molte donne ciò comportò la rinuncia all'altra politica, alla "politica maschile", e l'uscita quindi dalle organizzazioni di vecchia e nuova sinistra. In questa fase, il clima di radicalizzazione portò così a una subordinazione degli aspetti più concreti rispetto alla elaborazione controculturale, accentuando il pessimismo sul futuro dell'umanità» (D. Della Porta, *Movimenti collettivi e sistema politico in Italia. 1960-1995*, cit., p. 64).

Le vie, differenti ma non incompatibili, attraverso cui il femminismo cercava di perseguire il proprio scopo fondamentale – la liberazione della donna – erano due: la prima, più psicologica, affrontava le questioni legate all'inconscio; l'altra, più economicista, rivendicava il salario alle casalinghe. Entrambi i percorsi mostravano, com'è evidente, un tratto di fondo comune: la critica complessiva alla società «patriarcale», burocratizzata e incentrata sul culto del pote-



Manifestazione femminista negli anni '70 (foto google.it)

re e del denaro. Pur contrastando molte delle posizioni espresse dalla sinistra tradizionale e da quella nuova, le analisi femministe risentirono indubbiamente del discorso «di classe», come peraltro già era accaduto alcuni decenni prima, tra gli altri, ad Antonio Gramsci. Le donne non venivano forse «sfruttate» come produttrici di servizi e come oggetti sessuali? Il rapporto uomo-donna non ricalcava l'«autoritarismo» proprio dei Paesi «imperialisti»? Non si palesava ad ogni istante la natura «strutturale» della «contraddizione» fra i sessi? La lotta contro lo «sciovinismo» dei valori maschili non si poteva configurare come una «rivoluzione anticapitalista»?

LE INIZIATIVE del movimento femminista sui temi del divorzio e dell'aborto presero le forme delle richieste di referendum e delle petizioni, ma fu soprattutto con le manifestazioni di piazza che si accese il dibattito intorno a tali questioni. In merito al divorzio, un memorabile succedersi di cortei si ebbe tra il 1973 e il 1974 (alle soglie del voto sul referendum abrogativo della legge 898/1970, indetto dai cattolici e dai missini), quando fu rivendicato con forza anche il diritto della gestante d'interrompere la gravidanza. Le manifestazioni a favore della liberalizzazione dell'aborto durarono quasi tutto il decennio, declinando con l'approvazione nel 1978 di una legge in materia. Proprio in quel torno di anni si attuò una svolta ideologica nelle femministe, che rinunciarono quasi del tutto all'opera di proselitismo, preferendo dedicarsi da quel momento alla «ricerca di sé».

ASPRAMENTE critico nei confronti di quello che gli appariva il «leninismo» (vale a dire, il modello organizzativo centralizzato ed elitario) dei gruppi legati alla nuova sinistra poteva definirsi anche il movimento giovanile proletario, che scelse assai presto di rendersi autonomo e strutturarsi «attorno a circoli giovanili di quartiere, attivi su temi quali la casa, il tempo libero, il lavoro, il costo della vita. Gestiti in forma prevalentemente assembleare, i collettivi giovanili avevano un'esistenza spesso precaria, con una sperimentazione continua di nuove formule organizzative» (ivi, p. 55).

Radio «libere» e luoghi di ritrovo divennero gli spazi in cui i militanti dei diversi collettivi potevano interagire da pari e

(Continua a pagina 8)

FEMMINISMO E PROLETARIATO GIOVANILE

(Continua da pagina 7)

affrontare al meglio le discussioni sui problemi percepiti come più gravi e impellenti. Come avveniva per i gruppi femministi, anche il movimento giovanile, mentre indugiava sulle trasformazioni culturali e sull'affermazione della «diversità», non si preoccupava di formulare un progetto a lungo termine e rifiutava di riconoscere la centralità ideologica della fabbrica e del concetto di progresso, palesando anche tutta la sua insofferenza di fronte a quello che considerava il dominio istituzionale sulla vita quotidiana.

L'ISOLAMENTO veniva insomma preferito a qualsiasi forma d'integrazione ai valori egemoni. Il punto culminante della protesta nel corso dell'intero decennio va collocato nel 1977 (per una disamina approfondita, cfr. – tra i più recenti studi ampi e organici usciti – L. Falciola, *Il movimento del 1977 in Italia*, Roma, Carocci, 2015; M. Grispi-gni, *1977 [1997]*, Roma, Manifestolibri, 2006). Soprattutto quell'anno, le richieste e le battaglie del proletariato giovanile parvero allargarsi e precisarsi in maniera particolarmente significativa, investendo l'apertura a tutti dell'istruzione, il diritto alla casa, la creazione di luoghi di cultura e svago, la costruzione di infrastrutture nei quartieri popolari, il miglioramento dei servizi scolastici, la lotta al carovita, alla disoccupazione, al lavoro nero e alle droghe pesanti.

LUNGI dall'essere una riedizione del Sessantotto, il Settantasette, pur suggestionato dall'esperienza del suo illustre antecedente, non si configurò come un fenomeno planetario e vide come protagonista una generazione diversa di giovani, avente sia una maggiore dimestichezza con la violenza sia un'ideologia più definita e radicale. Nel 1977 appariva evidente un'attenzione ai temi del diritto allo studio e della selezione ben maggiore di quella del 1968, più interessato alla riforma dell'insegnamento e alla democratizzazione della vita accademica. ■

LA “CONNETTIVITÀ” FA RIPARTIRE IL DIALOGO UE - BALCANI OCCIDENTALI

di VERONICA TUMIDEI *



I Balcani sono estremamente legati all'Europa per la loro storia: hanno fatto parte dell'impero austro-ungarico, dall'attentato di Sarajevo all'Arciduca Francesco Ferdinando d'Austria è nata la scintilla della Prima Guerra Mondiale e sono stati teatro delle più sanguinose guerre dopo la Seconda Guerra Mondiale sul territorio europeo.

Sono parte integrante e spesso sottovalutata della storia del nostro continente ma la loro appartenenza alla “casa comune europea” è di massima importanza anche oggi.

IL CONTESTO dove le vicende di questi paesi si susseguono cambia nel corso dei secoli ma la loro caratteristica principale è la strutturale necessità di stabilizzazione e unione di cui questa regione ha bisogno per poter prosperare e convivere pacificamente. Vengono definiti dalla letteratura “polveriera

balcanica” per la loro natura e recentemente dagli specialisti del tema anche “Specchio dell'Europa”, in cui ci si riflette dentro osservando al tempo stesso la nostra diversità e la nostra ricchezza.

I paesi dei Balcani Occidentali sono le repubbliche costituenti della ex-Yugoslavia: Slovenia, Croazia, Serbia, Bosnia Erzegovina, Montenegro e Macedonia, mentre Albania e Kosovo, facendone parte della penisola balcanica, arricchiscono questo variegato mosaico politico e culturale.

ATTUALMENTE, solo Slovenia e Croazia fanno parte dell'Unione Europea, mentre gli altri sono ancora in trattativa. L'Unione Europea ha preso coscienza dell'importanza della regione balcanica come parte integrante dell'essenza europea stessa, ma le dispute e la

(Continua a pagina 9)

LA "CONNETTIVITÀ" FA RIPARTIRE IL DIALOGO ...

(Continua da pagina 8)

fragilità del contesto istituzionale e sociale non permettono ancora un pieno ingresso di questi stati. Ancora oggi, essi portano il peso dell'eredità delle guerre dell'ex-Yugoslavia e del Kosovo, assetti istituzionali fragili, sviluppo economico rallentato dalle divisioni etniche su cui verte la tutela delle minoranze e dei diritti umani.

Si aggiungono problemi di natura politica regionale come dispute territoriali ed internazionali tra cui il riconoscimento del Kosovo come Stato indipendente. Questa frammentazione, che porta a tensione sociale mai assopita, si inserisce in un quadro geopolitico in forte cambiamento dettato dalle politiche imperialiste di attori regionali ed internazionali come la Turchia, la Russia e gli Stati Uniti. I Balcani sono quindi definiti anche "teatro di prova" o "scacchiera" per le politiche di potenza di questi attori, a scapito delle popolazioni che vi vivono.

LA LORO DESTABILIZZAZIONE è molto pericolosa: prima di tutto perché mina la pace e la stabilità della regione, il loro sviluppo istituzionale, sociale ed economico e, in secondo luogo, per il destino di tutto il continente europeo. I Balcani sono i primi a "sentire" i cambiamenti storici-politici e sono i primi ad avere una reazione ad essi. Il cambiamento più importante della nostra epoca è stato la caduta del Comunismo che non ha più legittimato la presenza di uno stato comunista sul territorio europeo. La Jugoslavia, spinta a reinventarsi da stati europei quali la Germania appena riunificata, cadde nel baratro della guerra alimentata da nazionalismi creati *ad hoc* per dividere la Federazione. Nazionalismi che al suo interno erano molto deboli date le autonomie e rappresentanze di cui stati costituenti e regioni autonome godevano, nel pieno rispetto della sovrastruttura federale. Questi cambiamenti portarono alla costruzione di identità nazionali, più marcate divisioni linguistiche e alla conseguente distruzione del tessuto sociale dei Balcani dovuta alla militarizzazione della società stessa. Sulla base di queste identità nazionali si sono creati stati etnici e confini per il quale ancora oggi si fatica a trovare punti di incontro che ostacolano la piena integrazione della regione nella Comunità Europea.

LA FRAGILITÀ su cui questi stati si fondano è il frutto di accordi che avevano come obiettivo principale la fine delle ostilità e la volontà di avvicinarsi a un modello di stato nazionale omogeneo su base etnica tipico degli stati europei, difficilmente applicabile al contesto balcanico. Con il crollo della Federazione si presentò il tema della tutela delle minoranze in ogni stato che ancora oggi, purtroppo, non trova



Pristina, capitale del Kosovo (Credit: coe.int / Shutterstock)

“LA FRAGILITÀ SU CUI QUESTI STATI SI FONDANO È IL FRUTTO DI ACCORDI CHE AVEVANO COME OBIETTIVO PRINCIPALE LA FINE DELLE OSTILITÀ E LA VOLONTÀ DI AVVICINARSI A UN MODELLO DI STATO NAZIONALE OMOGENEO SU BASE ETNICA TIPICO DEGLI STATI EUROPEI, DIFFICILMENTE APPLICABILI AL CONTESTO BALCANICO”

soluzioni certe. Classico esempio di divisioni è il Kosovo; precedentemente riconosciuto come regione autonoma che godeva di particolari diritti e rappresentanze sotto la Jugoslavia, ora è riconosciuto come stato indipendente

solo da alcuni Stati e non dalla Repubblica Serba che la ritiene ancora parte del territorio nazionale. Il Kosovo è dipendente da Belgrado per ospedali e infrastrutture, è diviso tra nord e sud, dove si concentrano le popolazioni di serbi e albanesi i quali riconoscono diverse amministrazioni.

IL KOSOVO si trova sotto protettorato internazionale ONU per il mantenimento della pace e protezione dei confini. La Serbia lo riconosce come una sua provincia con larghe autonomie, sebbene l'indipendenza kosovara fu proclamata nel 2008, rendendolo il più giovane stato europeo, dopo l'intervento armato della NATO contro la Serbia. Recentemente i

rapporti tra Kosovo e Serbia sono tornati tesi: il 27 Marzo Marko Djuric, appartenente al partito Progressista Serbo è stato arrestato ed espulso. Djuric si trovava in Kosovo per i negoziati con la Serbia, e secondo il governo kosovaro, senza autorizzazione. Questo ha scatenato la reazione della minoranza serba che è uscita dal governo kosovaro.

SI È TROVATO poi un accordo tra Kosovo e Serbia per la rappresentanza diplomatica nel rispetto del quadro dell'Unione Europea: un passo avanti e forzoso verso la definizione formale tra Stati. Questo evento ha contrapposto maggiormente le due etnie con ripercussioni sulla società civile e sugli scambi internazionali che coinvolgono i due Paesi. Un altro esempio di come la vita quotidiana sia segnata dalla paura e dalla divisione è la città di Mitrovica. Mitrovica, città a nord del Kosovo dove si concentrano tutte le amministrazioni riconosciute dai serbi, è divisa da un ponte che segna "il confine" della città tra le due comunità. Un

(Continua a pagina 10)

Mitrovica, città a nord del Kosovo dove si concentrano tutte le amministrazioni riconosciute dai serbi, è divisa da un ponte che segna "il confine" della città tra le due comunità dei serbi e dei kosovari (foto google.it)

LA "CONNETTIVITÀ" FA RIPARTIRE IL DIALOGO ...

(Continua da pagina 9)

ponte poco utilizzato, maggiormente attraversato a piedi, che sottolinea la paura di ritorsioni tra le due comunità dopo la guerra del Kosovo. Recentemente la Serbia ha elencato anche i punti fondamentali per la sua sicurezza statale tra cui figura anche il Kosovo per via dei controlli dei confini, della lotta al crimine organizzato, traffico di armi e stupefacenti e, non ultimo, della lotta al terrorismo. Temi importanti che trovano notevoli difficoltà in campo pratico come riportato anche dai centri di ricerca internazionale presenti sul territorio.

LA DIFFICILE cooperazione tra le *intelligence* dei due paesi non permette un reale scambio di informazioni che ostacola lo stato di diritto e la lotta contro la criminalità organizzata. Il problema centrale ovviamente è il mancato riconoscimento del Kosovo da parte della Serbia che non permette la formalizzazione di accordi di cooperazione e di estradizione dei criminali. Proprio per la mancanza di fiducia e di riconoscimento, il Kosovo è perciò dipendente dalle organizzazioni internazionali per la tutela del suo territorio. Per preservare lo stato di diritto infatti sono impiegate sul campo missioni internazionali quali UNMIK (ovvero l'amministrazione provvisoria del Kosovo istituita dall'ONU il 10 giugno del 1999) e EULEX (istituita dall'UE il 16 febbraio 2008 per aiutare le autorità del Kosovo a preservare lo stato di diritto), con la funzione di coordinare la polizia serba e kosovara nella collaborazione per il proseguimento delle indagini svolgendo anche un ruolo da mediatori tra le parti.

QUESTI TEMI sottolineano di fatto l'importanza della normalizzazione dei rapporti con la regione. Il processo di normalizzazione non è sempre lineare ma sensibile ai cambiamenti di governo dei paesi membri europei sempre più nazionalisti che, con le loro politiche populiste, non sempre facilitano le relazioni diplomatiche tra Serbia e Kosovo e il loro ingresso nell'Unione Europea. Un aspetto da sottolineare è la generale opposizione dei partiti di destra al governo soprattutto in est Europa e la loro difficoltà ad implementare le politiche comunitarie. Inoltre, i nuovi equilibri di potere che si verranno a creare con l'ingresso dei Balcani Occidentali in UE, potrebbero essere stati determinanti in merito alla tempistica di adesione, ben più importanti della loro stessa fragilità istituzionale. Non solo i governi europei influenzano la precaria stabilità della regione balcanica:



"NON SOLO I GOVERNI EUROPEI INFLUENZANO LA PRECARIA STABILITÀ DELLA REGIONE: AVENDO UNA FORTE COMPONENTE MUSULMANA TRA LA SUA POPOLAZIONE ANCHE LA TURCHIA DI ERDOGAN RIESCE A FARE PIÙ PRESA NELLA SOCIETÀ CIVILE CON IL RISCHIO CHE IL TESSUTO SOCIALE SI RADICALIZZI ATTRAVERSO PARTITI POLITICI, ORGANIZZAZIONI E INVESTIMENTI"

avendo una forte componente musulmana tra la sua popolazione anche la Turchia di Erdogan riesce a fare più presa nella società civile con il rischio che il tessuto sociale si radicalizzi attraverso partiti politici, organizzazioni e investimenti. I Paesi dei Balcani che subiscono maggiormente la sua influenza sono Albania, Kosovo, Macedonia e Bosnia Erzegovina.

Oggi, come spiegano gli esperti, la Turchia è un paese dove si registra un forte dinamismo demografico ed economico, ha un potente esercito, ed ha anche subito una forte svolta politica antidemocratica. Con il rifiuto dell'adesione come membro europeo per evitare uno strapotere tedesco, la Turchia può comportarsi liberamente come nuovo attore regionale.

ANALIZZANDO la situazione attuale dal punto di vista economico, la Turchia ha investito molto nella regione, sia nel settore privato (dalle industrie automobilistiche a quello alimentare), nelle telecomunicazioni, nelle infrastrutture, nel campo energetico e nel settore bancario. Ha stretto numerosi accordi economici bilaterali con i paesi balcanici reintegrandosi sempre di più in quel che è stato parte dell'Impero Ottomano. La sua influenza non è solo economica ma anche culturale: ha diverse reti televisive, università, costruisce moschee e offre nella regione corsi di lingua turca gratuiti. Questo, oltre agli importanti investimenti, preoccupa gli esperti del tema che osservano una

(Continua a pagina 11)

LA "CONNETTIVITÀ" FA RIPARTIRE IL DIALOGO ...

(Continua da pagina 10)

strutturata penetrazione della Turchia nel tessuto sociale ed economico della penisola. Si assiste ad un tentativo graduale di polarizzazione della popolazione della penisola balcanica dividendola tra la crescente influenza turca e quella europea, considerato comunque come il modello occidentale di modernità e progresso.

Il nuovo contesto mondiale e le sue sfide, la preoccupazione e la necessità di riportare nuovo slancio all'Unione Europea, hanno stimolato l'interesse verso questa regione. Durante il "Vertice EU- Balcani Occidentali" tenutosi a Sofia, in Bulgaria a Maggio di questo anno il tema della "connettività" ha fatto da perno per tutte le discussioni tenutesi nella sede.

SI LEGGE dal sito ufficiale che l'Unione Europea sottolinea l'importanza del tema della "connettività", con lo scopo di migliorare i collegamenti con i Balcani Occidentali e all'interno della regione stessa essendoci una reale preoccupazione di un ritorno di violenze e guerre nella regione dovute all'estremizzazione e alla radicalizzazione delle lotte degli attori geopolitici. L'UE pone se stessa come unica figura politica per la quale la stabilità e la prosperità della regione sono realmente importanti senza considerare i Balcani Occidentali uno scacchiere per prove di forza internazionali.

Come riportato dagli esperti, la chiusura del vertice ha prodotto una Dichiarazione che ha confermato la vocazione europea dei Balcani Occidentali e una serie di progetti concreti volti a rafforzare la democrazia, l'economia e la "connettività". I progetti comprendono reti stradali (anche con il contributo del piano Trimarium a leadership croata e polacca), diversificazione delle fonti e del trasporto energetico (come la costruzione di centrali idroelettriche nella regione che sono presto diventati oggetto di contese e malumori tra la popolazione per il degrado ambientale che ne consegue), opportunità di lavoro per i giovani, controllo dei flussi migratori, lotta al terrorismo, libertà dei media, istruzione e telecomunicazioni.

D'ALTRO CANTO l'Unione pretende riforme consistenti per l'esercizio democratico e istituzionale dei paesi, per la protezione delle minoranze, lotta alla corruzione, criminalità organizzata e di quelle garanzie tipiche dello stato di diritto. Le adesioni però sono rimandate a non prima del 2025 e durante il vertice non si è parlato dei grandi ostacoli che coinvolgono questi paesi come dell'influenza della Turchia, delle tensioni tra le diverse etnie e degli interessi strategici russi sulla regione. La Turchia, con i forti investimenti eco-



I Balcani occidentali e il nuovo corso dell'allargamento dell'Unione europea (foto <http://www.europarl.europa.eu>)

nomici e la presa di posizione a difesa dell'Islam moderato si erge a guida dei musulmani, mentre la Russia, protettore dei cristiani ortodossi e degli slavi del sud, controlla le sue vie di trasporto delle fonti energetiche fronteggiando le basi NATO in territorio serbo.

La destabilizzazione della regione e l'espansione della loro influenza su di essa è il mezzo per perseguire il loro obiettivo finale: rendere ricattabile l'Unione Europea. Inoltre, da considerare è anche la forte presenza economica cinese nei Balcani che permetterebbe successivamente una maggiore penetrazione nel mercato economico europeo.

Nel frattempo, come gli analisti descrivono, l'Unione Europea è affetta da grandi problemi di diversa natura: l'indipendenza della Catalogna, i flussi di migranti e la loro accoglienza, le forti destre nazionaliste al governo, la Brexit, l'amministrazione Trump, che con la sua economia protezionista danneggia anche i partner europei, il dilagante euroscetticismo in tutti i paesi membri e la forza dei Paesi di Visegrad.

QUESTO rende internamente debole l'Unione Europea come mai prima d'ora facendola apparire sempre meno attraente a livello economico e politico. Il fatto che l'adesione dei paesi sia stata rimandata al 2025, riafferma questa sua intrinseca debolezza; la preoccupazione degli esperti è che questo rimandare, temporeggiare, per evitare gli allargamenti del 2004 e del 2007, lascerebbe spazio di manovra alle altre potenze geopolitiche operanti nella regione. La politica estera europea risulta quindi poco incisiva a discapito della nostra stabilità. Arrestando l'adesione europea di paesi così importanti per la nostra sicurezza e la cautela

(Continua a pagina 12)

“I PAESI DELLA EX - YUGOSLAVIA, OLTRE ALLE DIFFICOLTÀ CHE TUTTE LE ECONOMIE DI TRANSIZIONE DAL SISTEMA COMUNISTA A QUELLO CAPITALISTA HANNO DOVUTO AFFRONTARE, SI SONO AGGIUNTE LE DIVISIONI SU BASE ETNICA E RELIGIOSA”

“MOTIVI DI DISCORDIA SONO ANCHE LE DIFFICOLTÀ A CONDANNARE I CRIMINI DI GUERRA IRRISOLTI ALIMENTANDO L'ODIO TRA LE DIVERSE ETNIE”



Sofia, l'inizio del summit Ue-Balceni occidentali (foto <https://agensir.it/>)

LA “CONNETTIVITÀ” FA RIPARTIRE ...

(Continua da pagina 11)

mostrata, sembrerebbe un voler evitare uno spostamento del baricentro europeo ad est a discapito delle tradizionali potenze occidentali così fortemente indebolite. In definitiva, il messaggio che si è voluto mandare con questo vertice ai Balcani Occidentali è che l'Unione Europea è l'unico partner affidabile per la stabilità interna della regione, per il suo sviluppo economico e sociale e per il mantenimento della pace nonostante i problemi di cui è affetta.

PER CONCLUDERE, se ancora questa situazione precaria di sviluppo della regione balcanica persiste, a più di 20 anni dalla conclusione del conflitto che portò la dissoluzione della Jugoslavia, è data dalla priorità della securitizzazione della pace piuttosto che fondare basi solide degli stati che la compongono. I Paesi della ex-Yugoslavia, oltre alle difficoltà che tutte le economie di transizione dal sistema comunista a quello capitalista hanno dovuto affrontare, si sono aggiunte le divisioni su base etnica e religiosa e le dispute territoriali che coinvolgono paesi extra UE

ma anche UE come nel caso di Albania e Grecia. Inoltre va evidenziata la difficoltà di costruire lo Stato nazionale sulla base del modello occidentale, con confini e omogeneità etnica, applicandolo ad un contesto molto diverso. Alla luce di quello che stiamo vivendo, occorre precisare che attualmente il problema dell'omogeneità etnica affligge anche le storiche potenze europee che si sono dimostrate incapaci ad adeguarsi ai nuovi flussi migratori causando squilibri sociali ed economici che si sono tradotte in sentimenti nazionalistici e xenofobi.

IL FATTO che i Paesi dei Balcani Occidentali abbiano fatto parte di un grande impero prima e di una federazione poi, non ha reso possibile una reale omogeneità nazionale su un territorio ben definito: per questo la tutela delle minoranze è un tema così importante sia a livello europeo sia per gli stati stessi. I confini e la tutela delle minoranze e dei diritti umani sono pre-requisiti per l'ammissione all'Unione Europea ma generano attrito tra gli stati balcanici mentre la loro debolezza li rende facile preda delle economie più forti guidate da personalità politiche più determinate. Con la tendenza politica dell'Uomo Forte registrata in tutto il mondo, le democrazie caute

hanno perso appeal specialmente in un clima di tensione e crisi economiche. L'Unione Europea deve ritrovare la sua forza e autorevolezza per porsi nuovamente come leader e offrire certezze nonostante le contraddizioni. Oltre alle controversie di cui abbiamo parlato prima e ai problemi che la affliggono, è da menzionare il fatto che la stessa base nazionalista e l'autodeterminazione dei popoli sia stimolata dalla stessa Unione Europea che preme per trovare punti comuni per la risoluzione degli stessi.

MOTIVI di discordia sono anche le difficoltà a condannare i crimini di guerra irrisolti alimentando l'odio tra le diverse etnie. Inoltre, i flussi di migranti aggiungono nuove sfide alla già difficile stabilizzazione del tessuto istituzionale, sociale ed economico dei paesi della regione. Le divisioni su base nazionaliste hanno indebolito la difesa dei diritti umani e della qualità del lavoro minando lo sviluppo della società democratica oltre che della rappresentanza delle minoranze fuori dai confini dello stato di appartenenza. Considerando che in passato la dissoluzione della Jugoslavia è stata voluta, si è cercata, la divisione creata dai leader politici del tempo e dall'assetto

LA "CONNETTIVITÀ" FA RIPARTIRE ...

(Continua da pagina 12)

internazionale, oggi si assiste purtroppo ad una situazione simile. Proprio come descritto nell'indimenticabile libro "I giusti nel tempo del male", che racconta di storie di gente comune durante il conflitto bosniaco, la speranza di ricostruire il tessuto sociale è affidata all'azione responsabile degli individui che ogni giorno operano attivamente per la pace e alle loro coscienze.

Bibliografia in lingua italiana

Svetlana Broz, *I giusti nel tempo del male. Testimonianze dal conflitto bosniaco*, Erickson, marzo 2009;

ANSA, *Kosovo: al vertice di Sofia alla pari con altri paesi*, 14 maggio 2018;

http://www.ansamed.info/ansamed/it/notizie/stati/kosovo/2018/05/14/kosovo-al-vertice-di-sofia-alla-pari-con-altri-paesi_14a7cedb-9d6b-48ee-b758-931930a6d6ce.html;

Giovanni Vale, *Belgrado-Pristina, relazioni difficili*, Osservatorio Balcani e Caucaso transeuropa, 2 maggio 2017

<https://www.balcanicaucaso.org/aree/Kosovo/Belgrado-Pristina-relazioni-difficili-179661>;

Redazione di "Il Foglio", *Il fattore Kosovo*, 30 marzo 2018

<https://www.ilfoglio.it/esteri/2018/03/30/news/serbia-kosovo-unione-europea-186983/>;

Giorgio Fruscione, *In Kosovo è ancora in corso la battaglia sul ponte Mitrovica*, est-west.eu, 21 febbraio 2018

<https://eastwest.eu/it/opinioni/european-crossroads/anniversario-indipendenza-kosovo-ponte-mitrovica>;

Gianni Borsa, *Sofia, summit UE-Balcani: più che un traguardo una nuova partenza*, SIR, 17 maggio 2018

<https://agensir.it/europa/balcani/2018/05/17/sofia-summit-ue-balcani-piu-che-un-traguardo-una-nuova-partenza/>;

Gianni Borsa e Iva Mihailova, *Da Sofia si torna a Bruxelles con un piccolo passo avanti dei Balcani verso l'Ue*, SIR, 18 maggio 2018

<https://agensir.it/europa/balcani/2018/05/18/da-sofia-si-torna-a-bruxelles-con-un-piccolo-passo-avanti-dei-balcani-verso-lue/>;

Luca Gambardella, *Erdogan fa il bullo e rilancia da Sarajevo la sua sfida all'Europa*,

"Il Foglio", 17 maggio 2018

<https://www.ilfoglio.it/esteri/2018/05/17/news/erdogan-sarajevo-sfida-l-europa-195448/>;

ANSA, *Italia-Bosnia: si intensifica collaborazione economica*, 10 maggio 2018

http://www.ansamed.info/ansamed/it/notizie/stati/bosnia/2018/05/10/italia-bosnia-si-intensifica-collaborazione-economica_4eadb569-8629-4167-a7a5-ca288d7f14b6.html;

Andrea Carli, *Italia al fianco della Ue per portar i Balcani occidentali in Europa*, "Il sole 24 ore", 16 maggio 2018

<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2018-05-16/italia-fianco-ue-portare-balcani-occidentali-europa-140307.shtml?uid=AEi1AQpE>;

Andrea Festa, *L'Europa tra Brexit e rischi di allargamento ad Est: poche idee ma confuse*, "Econopoly-Il sole 24 ore", 2 maggio 2018

<http://www.econopoly.ilsole24ore.com/2018/05/02/europa-brexit-allargamento-albania-macedonia/>;

Azra Nuhefendic, *Bosnia Erzegovina: un paese in via di estinzione?*, Osservatorio Balcani e Caucaso transeuropa, 20 marzo 2017

<https://www.balcanicaucaso.org/aree/Bosnia-Erzegovina/Bosnia-Erzegovina-un-paese-in-via-d-estinzione-176743>;

Consiglio Europeo- Consiglio dell'Unione Europea- Vertice UE-Balcani occidentali a Sofia, 17.05.2018 due link:

<http://www.consilium.europa.eu/it/meetings/international-summit/2018/05/17/>;

<http://www.european-council.europa.eu/it/meetings/international-summit/2018/05/17/>;

Marion Gajda, *La Turchia nei Balcani*, Albania News, 1 Febbraio 2012

<https://www.albanianews.it/notizie/albania/2321-turchia-balcani>;

Faith Bailey, Kreshnik Gashi, Jelena Covic, Serbeze Haxhijaj *Serbia e Kosovo litigano i criminali ne approfittano*, Osservatorio Balcani e Caucaso transeuropa, 28 Maggio 2018

<https://www.balcanicaucaso.org/aree/Serbia/Serbia-e-Kosovo-litigano-i-criminali-ne-approfittano-188124>;

28 giugno tra storia e coincidenze, Osservatorio Balcani e Caucaso transeuropa, 28 giugno 2016

<https://www.balcanicaucaso.org/aree/Serbia/28-giugno-tra-storia-e-coincidenze>;

Luisa Chioldi *Integrazione UE- Balcani Occidentali: perché l'Italia dovrebbe assumere un ruolo guida*, Osservatorio Balcani e Caucaso, 25 Maggio 2018

[https://www.balcanicaucaso.org/aree/Balcani/Integrazione-UE-Balcani-](https://www.balcanicaucaso.org/aree/Balcani/Integrazione-UE-Balcani-occidentali-perche-l-Italia-dovrebbe-assumere-un-ruolo-guida-187984)

occidentali-perche-l-Italia-dovrebbe-assumere-un-ruolo-guida-187984;

Balcani: migliaia di dighe mettono a rischio il futuro dei fiumi, Osservatorio Balcani e Caucaso transeuropa", 9 Maggio 2018

<https://www.balcanicaucaso.org/bloc-notes/Balcani-migliaia-di-dighe-mettono-a-rischio-il-futuro-dei-fiumi>;

La storia dimenticata dei Cham, tra Albania e Grecia, "East Journal", 14 Novembre 2013

<http://www.eastjournal.net/archives/36591>;

Cosa ostacola i rapporti tra Albania e Grecia?, Albania News, 29 marzo 2018, <https://www.albanianews.it/balcani/rapporto-albania-grecia>;

Darina Zeqiri, *Ciamuria la vergogna della Grecia*, Albania News, 2 luglio 2010

<https://www.albanianews.it/cultura/storia/1228-camera>;

L'ingresso della Turchia nell'Unione Europea si allontana, Internazionale da Le Monde Francia, il 23 novembre 2016

<https://www.internazionale.it/notizie/2016/11/23/turchia-unione-europea>.

Bibliografia in lingua inglese

Markus Tanner, *Serbian Leader says he's Obsessed by Kosovo*, Balkan Insight, 15 maggio 2018

<http://www.balkaninsight.com/en/article/serbian-leader-says-he-s-obsessed-by-kosovo-05-15-2018>;

Maja Zivanovic, *Serbian Security Strategy Lists Kosovo Among Key Treaties*, Balkan Insights, 11 maggio 2018

<http://www.balkaninsight.com/en/article/draft-of-serbian-security-strategy-listing-kosovo-independence-as-threat-05-10-2018>;

Maja Zivanovic, *Serbian Nationalists Demands Referendum on Kosovo*, Balkan Insights, 8 maggio 2018

<http://www.balkaninsight.com/en/article/new-serbian-initiative-for-referendum-for-kosovo-launched-05-03-2018>;

Ivan Krastev, *Europe is facing a potential crisis in the Balkans. It has to act soon*, "The Guardian", 21 febbraio 2018

<https://www.theguardian.com/commentisfree/2018/feb/21/europe-crisis-balkans-eu-membership-russia-china-turkey>.

*Master MIREES "Interdisciplinary Research and Studies on Eastern Europe" - Università di Bologna

Carlo Cottarelli,
*I sette peccati
capitali
dell'economia
italiana,*
Milano,
Feltrinelli,
2018,
PP.174,
€ 15,00



L'ECONOMIA ITALIANA E I SUOI "PECCATI"

di PAOLA MORIGI

Carlo
Cottarelli



La lettura dell'ultimo libro pubblicato da Carlo Cottarelli, *I sette peccati capitali dell'economia italiana*, ci offre lo spunto per condividere alcune riflessioni sulla situazione economica nel nostro Paese, ogni giorno più difficile, e per ipotizzare gli interventi urgenti sui quali è necessario investire per poter tornare a crescere e a confrontarci, a pieno titolo e non in posizione subalterna, con gli altri Paesi dell'Unione europea.

L'AUTORE, con linguaggio semplice e comprensibile, imposta una analisi seria e rigorosa, basata su dati nazionali ed internazionali - che consentono confronti immediati - ed individua nell'evasione fiscale, nella corruzione, nell'eccesso di burocrazia, nella lentezza della giustizia, nel crollo demografico, nel persistente divario Nord e Sud, nelle difficoltà a convivere con l'euro i principali problemi che affliggono la nostra economia. Non si tratta però solamente di una "fotografia", ma di un'analisi articolata, ricca di spunti e riflessioni, corredata da note che consentono approfondimenti, delineando anche possibili soluzioni per far fronte alle difficoltà e cercare di superarle.

DALLA LETTURA si ricava un'idea complessiva sul "sistema Italia" e sulle materie che richiederebbero una serie di riforme articolate e precise, ma da "pensare" in maniera organica ed equilibrata, valutando sempre le possibili conseguenze di quanto si va a proporre. Particolarmente interessanti si rivelano i capitoli dedicati all'eccesso di burocrazia e alla lentezza della giustizia, soprattutto civile, che, insieme alla corruzione diffusa, finiscono con lo

scoraggiare potenziali investimenti, interni ed esteri, dal momento che si ritiene non essere l'Italia "ambiente affidabile" sul quale dirottare risorse.

Ma anche il capitolo finale, dedicato alle difficoltà incontrate dal nostro Paese nel momento in cui è entrato a far parte dell'Unione monetaria, riporta analisi degne di attenzione: non si sono capite le potenzialità dell'euro? e i vantaggi che sarebbero derivati se si fosse ridimensionato il debito pubblico in un periodo di tassi d'interesse particolarmente bassi? e gli "oneri" che invece ne sarebbero derivati, non avendo più a disposizione, come nel passato, la leva della svalutazione monetaria. Che fare in questo contesto, se si vuole rimettere "in carreggiata" il nostro Paese?

COTTARELLI ritiene sia necessario non solamente intervenire, a livello normativo, sui sette "peccati capitali", attraverso una serie di riforme, non necessariamente costose, che consentano alle imprese ed ai cittadini di poter operare con minori difficoltà. Ritiene che anche a livello di singoli cittadini si debba operare con spirito meno egoistico, più incentrato sul "capitale sociale". Si tratta di valori che vanno certamente recuperati e che possono aiutare nel processo di trasformazione di cui abbiamo effettivamente bisogno.

PARTENDO dall'analisi dell'Autore, si possono poi individuare, (aggiungiamo noi) caso per caso, possibili ulteriori interventi da proporre. Ad esempio per contrastare l'evasione fiscale non si tratta solo di ridurre la tassazione (provvedimento che, anche se auspicabile, deve fare i conti con l'entità del nostro debito pubblico), ma di sempli-

ficare realmente le normative in modo da rendere più semplice il pagamento dei tributi, individuando anche "interessi contrapposti" che portino a dover richiedere sempre l'emissione delle fatture per consentire possibili deduzioni. Anche la tracciabilità nei pagamenti, effettuata riducendo l'uso del contante, potrebbe aiutare in questo senso.

SUI PROBLEMI che portano alla eccessiva lentezza della giustizia non si tratta di investire maggiore denaro, ma di cambiare l'organizzazione, evitando ad esempio che sia eccessivamente accentrata e che decisioni organizzative che dovrebbero competere alle sedi dei Tribunali (si pensi ai permessi sugli orari di lavoro o alla concessione di part-time) debbano invece essere demandate al Ministero centrale. Questo principio del resto dovrebbe trovare applicazione su larga scala anche in altri contesti, dove invece in passato si è preferito legiferare in maniera dettagliata, esautorando i dirigenti pubblici dall'effettuazione di scelte organizzative e gestionali.

NATURALMENTE gli esempi che si potrebbero portare, oltre a quelli già individuati da Cottarelli, sono numerosi. In estrema sintesi però possiamo dire che ciascun soggetto, se ha a cuore il destino futuro dell'Italia, dovrebbe adoperarsi, in maniera meno individualistica, per far recuperare credibilità e fiducia al Paese. Non aspettiamo che siano solamente il Parlamento e il Governo a dovere intervenire ma cerchiamo di fare tutto ciò che ci è possibile, animati da senso civico e spirito di servizio. ■